

Lezione 15 - 22/11/2022 (Menis)

LA CLASSIFICAZIONE SINCRONICA DEL LESSICO ITALIANO SECONDO LE MARCHE D'USO DEL GRADIT

Un dizionario, come per esempio il GRADIT, fornisce più informazioni, anche utili nell'ambito della didattica, per esempio derivati (quindi la famiglia lessicale) e sinonimi (i sinonimi per ogni accezione).



All'interno del GRADIT abbiamo visto la classificazione sincronica del lessico, cioè come può essere classificato il lessico dell'italiano contemporaneo in sincronia, quindi senza considerare l'evoluzione temporale. Abbiamo incontrato il concetto (importantissimo) del **vocabolario di base**: è l'insieme dei lessemi grazie al quale si riesce a capire e farsi capire nelle situazioni comunicative più frequenti. Importante:

competenza attiva ("farsi capire") e competenza passiva ("capire")!

Importante anche com'è articolato al suo interno il vocabolario di base, cioè è costituito dalla somma di: lessemi di *uso fondamentale* (FO), lessemi di *alto uso* (AU) e lessemi di *alta disponibilità* (AD). Le altre sezioni del vocabolario sono il *vocabolario corrente* (che comprende il vocabolario di base, ma somma il vocabolario di base con il *vocabolario di uso comune*) e il *vocabolario esteso* (che è al di fuori dal vocabolario corrente): sono anch'esse importanti, ma in un discorso di didattica della lingua sono meno importanti del vocabolario di base, che è di importanza cruciale.

La foto rappresenta il GRADIT, che spiega tutto: un dizionario, nella sua introduzione, deve sempre spiegare i propri criteri.

La classificazione sincronica del lessico italiano secondo le marche d'uso del GRADIT	<p>...oli, relativamente rari nel parlare o scrivere, ma tutti ben noti perché legati ad atti e oggetti di grande rilevanza nella vita quotidiana (<i>alluce, batuffolo, carrozzeria, dogana</i>, ecc.).</p> <p>I vocaboli fondamentali, di alto uso e di alta disponibilità (quest'ultimo è il gruppo più esposto al variare della cultura materiale e richiede aggiornamenti relativamente frequenti) costituiscono nell'insieme il "vocabolario di base". Seguono altre marche d'uso:</p> <p>(1) comune: sono così marcati 41.266 vocaboli che sono usati e compresi indipendentemente dalla professione o mestiere che esercitiamo o dalla collocazione regionale e che sono generalmente noti a chiunque abbia un livello medio-superiore di istruzione; con qualche discussione preliminare, abbiamo incluso nel vocabolario "comune" i circa 8.000 sostantivi e aggettivi derivati dalle denominazioni dei comuni italiani; si osservi che, denudato di tali denominazioni, il vocabolario comune include meno di 40.000 parole e che se si queste si assumano le circa 7.000 parole del vocabolario di base, si ottiene un insieme di circa 45-50 mila parole; esattamente corrispondente a quello che offrono i normali dizionari correnti, monovolume, inglesi e francesi (contro le cento, centotrentamila parole degli equipollenti vocabolari commerciali italiani);</p>
--	--

FO-fondamentale: significa che bastano 2.000 lessemi di uso fondamentale per fare il 90% delle occorrenze di tutti i testi scritti e parlati.

AU-di alto uso: sono sempre circa 2.000/3.000 lessemi, di alta frequenza, le cui occorrenze costituiscono un altro 6%.

Tra i lessemi di alto uso e quelli di uso fondamentale c'è un'enorme differenza, cioè sono 2.000 parole circa, però quelle di uso fondamentale costituiscono il 90% delle occorrenze di tutti i testi; quelle di alto uso costituiscono il 6% delle occorrenze lessicali di tutti i testi. Quindi sono più o meno lo stesso numero di lessemi, ma il numero di attestazioni lessicali (cioè la frequenza) dei lessemi "di alto uso" è molto inferiore rispetto a quello dei lessemi "di uso fondamentale". Se sommiamo entrambe le categorie di lessemi abbiamo il 96% delle attestazioni di tutti i testi scritti e parlati (quindi bastano questi 4.500 circa lessemi per fare il 96% delle parole che normalmente incontriamo!).

AD-alta disponibilità: sono circa 2.000 lessemi relativamente rari (da un punto di vista statistico) nel parlare e nello scrivere, ma tutti ben noti perché legati ad atti e oggetti di grande rilevanza nella vita quotidiana (es.: *alluce, dogana, carrozzeria*).

Queste tre categorie costituiscono nell'insieme il vocabolario di base, l'articolazione del vocabolario di base. Fuori dal vocabolario di base, si aggiunge il vocabolario di uso comune, che costituisce, con il vocabolario di base, il vocabolario corrente. I lessemi di uso comune sono tanti (circa 50.000), ma con meno attestazioni (tanti lessemi di questa categoria, ma questi lessemi ricorrono più raramente nella produzione scritta e parlata).

TS: legati a un uso marcatamente o esclusivamente tecnico-specialistico; sono così marcati 107.194 vocaboli usati e noti in gran parte soprattutto in rapporto a particolari attività, tecnologie, scienze: solo per 11.067 vocaboli la marca **TS** si accompagna, come si dirà tra breve, alle marche **AD**, **AI**, **DI**, **ES**.
LE: di uso solo letterario; sono 5.208 vocaboli usati nei testi canonici della tradizione letteraria e noti a chi ha più dimestichezza con essa;
RE: regionale; sono 5.407 vocaboli, in parte, ma non necessariamente, di provenienza dialettale, usati soprattutto in una delle varietà regionali dell'italiano;
DI: dialettale; sono così marcati 338 vocaboli avvertiti come dialettali e circolanti in quanto tali in testi e discorsi italiani;
ES: esotismo; sono così marcati 6.938 vocaboli avvertiti come stranieri, esotismi fonologicamente non adattati e non inseriti nella morfologia italiana;
BU: di basso uso; sono così marcati 22.550 vocaboli rari, tuttavia circolanti ancora con qualche frequenza in testi e discorsi del Novecento;
OB: obsoleto; sono così marcati 13.554 vocaboli obsoleti e tuttavia presenti, oltre che nel Grande dizionario del Battaglia, in vocabolari molto diffusi.

Qui ci sono tutte le spiegazioni delle marche d'uso del GRADIT. Non sono particolarmente importanti (colore arcobaleno): *TS-tecnico specialistico* (usato in ambiti tecnici), *LE-uso solo letterario*, *RE-regionale e DI-dialettale*, *ES-esotismo* (parole straniere, ma ancora sentite come straniere).

Precisazione su esotismi e prestiti.

Gli esotismi sono parole “prese in prestito” da altre lingue, ma ancora non inserite perfettamente nella lingua italiana: quindi sentite come straniere. Sono parole che non vengono “adattate”, cioè non vengono modificate in base alle regole fonetiche e morfologiche della lingua italiana, ma vengono lasciate inalterate. Spesso (anche se non necessariamente) gli esotismi hanno queste

caratteristiche: 1) non danno origine a parole derivate; 2) vengono scritte in corsivo nei testi italiani per marcare che sono straniere; 3) vengono spiegate nei testi, perché potrebbero non essere comprese. Non tutti i prestiti sono esotismi. Esistono anche prestiti come *sport* e *bar*, che, anche se derivano dall'inglese, ormai sono considerate come parole italiane. Quindi non sono esotismi! Infatti sono parole base per derivati (*sportivo*, *barista*, *baretto*), sono molto frequenti e non vengono mai scritte in corsivo né glossate. Non sono però prestiti “adattati”, infatti presentano caratteristiche estranee alla lingua italiana, ad es. *sport* presenta tre consonanti che normalmente non si trovano in fine di parola in italiano, ed è una sillaba anomala perché termina con tre consonanti, e questo normalmente non avviene in italiano. Prestiti “adattati” alla fonetica e alla morfologia italiana potrebbero essere *sperto* (pl. *sperti*) e *barro* (pl. *barri*) (cioè con morfemi flessivi italiani), ma queste soluzioni non si sono imposte (in un certo momento *bar* e *sport* sono stati esotismi, ma poi sono entrati nel vocabolario di base). Quindi usiamo i prestiti non adattati e li trattiamo come invariabili (non flettono al plurale). Solo gli esotismi possono essere usati con il morfema flessivo inglese *-s* al plurale, proprio perché sentiti come parole non italiane. Nell'italiano di oggi usiamo come invariabili gli **anglicismi** (prestiti dall'inglese) che sono ormai entrati in italiano; gli anglicismi che sono ancora esotismi possono essere usati al plurale o come invariabili o con il morfema flessivo inglese, ma è preferibile non flettere al plurale le parole inglesi in un testo italiano (di solito lo fanno persone colte che vogliono mostrare di conoscere la morfologia inglese o che la sentono come più corretta). In italiano ci sono però anche prestiti adattati alla fonetica e alla morfologia italiana, es.: *bistecca* deriva *beef-steak* = adattiamo i suoni alla pronuncia dell'italiano (la sequenza di consonanti *fst* non esiste in italiano, allora la semplifichiamo in *st*) e inseriamo un morfema flessivo tipicamente italiano: *-a* (singolare femminile), così la parola flette come un sostantivo femminile italiano in *-a*. Nella lingua di oggi noi tendiamo a non adattare più così tanto le parole inglesi (es.: *business*). A volte abbiamo preso in prestito parole dal latino e possono essere anche prestiti non adattati (es.: *curriculum*, *virus*) con i quali ci scontriamo con il problema della formazione del plurale.

sporta

spòrta
 s.f.
 av. 1303; lat. spòrta(m), dal gr. spurida, acc. di spuris, attraverso l'etrusco.

- OB** cesto di vimini usato un tempo per trasportare prodotti agricoli o generi alimentari
- CO** borsa larga e robusta a due manici, confezionata con vimini, paglia, tela o plastica, usata spec. per fare la spesa | estens., quantità di roba contenuta in tale sacco: *una sporta di patate*
- CO** fig., grande quantità, spec. nell'espressione rafforzativa *un sacco e una sporta*: *dare, ricevere un sacco e una sporta di botte, di legname*

Infine abbiamo le ultime due categorie: *BU-basso uso* e *OB-obsoleto*.

Nel GRADIT online è semplice capire la marca d'uso, marcata dal colore rosso (vedi poco sopra, in questa pagina, la foto del lemma *sporta*). Per ogni significato c'è una marca d'uso. I significati sono numerati.

CLASSIFICAZIONE (SINCRONICA) DEL LESSICO IN BASE ALLA FREQUENZA E ALL'USO

“T. De Mauro/G.G. Moroni, *DIB. Dizionario di base della lingua italiana, 2a ed., Torino, Paravia, 1998*”

Questo dizionario di De Mauro è un grande classico della lessicografia per i bambini e i ragazzi. Il titolo è *dizionario di base*, riferimento esplicito al concetto di vocabolario di base che abbiamo trattato.

Prefazione: «*Dall'ambiente in cui è vissuto e vive l'allievo porta nella scuola un nucleo di parole che già possiede: ne intende in buona parte i sensi e spesso ne fa un uso appropriato. Come ogni insegnante sa, è un nucleo che può presentare qualche stranezza di conformazione: risultano note parole anche assai rare, rese per qualche tempo popolari da un gioco, una trasmissione tv o qualche*

altro evento; e, magari, parole basilari della nostra lingua risultano invece non ben comprese o non possedute nel loro uso, nella loro pronuncia, grammatica e sintassi».

È importante che l'insegnante si renda conto della consistenza del lessico dell'allievo. Il primo passo è comprendere questa diversità, per poi poter intervenire; e dovremmo colmare tutte le lacune nel vocabolario di base (è una mancanza grave il fatto che non sia posseduta, utilizzata e compresa una qualsiasi parola del vocabolario di base). Bisogna intervenire per assicurarsi che nel corso dei cinque anni di scuola primaria il vocabolario di base sia effettivamente acquisito.

Il dizionario DIB è composto da circa 15.000 parole, tra le quali le circa 7.000 mila del vocabolario di base, e sono marcate (hanno le marche d'uso). Se c'è il simbolo della luna piena, sono parole fondamentali; se c'è la mezza luna sono parole di alto uso che compaiono con grande frequenza nel parlare e nello scrivere; e infine se c'è il quarto di luna, fanno parte delle parole di alta disponibilità, non frequenti nei testi utilizzati per costruire il dizionario (ma sono ben presenti nella nostra mente, perché sono strategiche nella nostra vita quotidiana).

I LIMITI DELL'ORDINE ALFABETICO

I dizionari ordinati secondo l'ordine alfabetico hanno un difetto, che consiste nel fatto che le parole che si trovano una accanto all'altra non hanno spesso niente in comune, e le parole che dovrebbero essere vicine sono lontane (es.: *fiore* e *floreale*). L'apprendimento del lessico di una lingua passa per associazioni tra parole che non stanno una accanto all'altra all'interno di un dizionario ordinato alfabeticamente.

STRUMENTI LESSICOGRAFICI PER L'AQUISIZIONE ED ESPANSIONE DEL LESSICO ATTRAVERSO LE "RELAZIONI TRA LESSEMI"

Alcuni strumenti lessicografici ci consentono di assecondare le associazioni più naturali tra lessemi e questi sono: *tavole di nomenclatura*, *dizionari concettuali* (le parole sono raggruppate per affinità tematica), *dizionari analogici* (organizzati in modo alfabetico, ma all'interno di ogni voce troviamo un campo semantico-associativo di parole legati da criteri di analogia) e *dizionari di collocazioni* (rapporti tra parole vicine).

L'IMPORTANZA DELL'ORDINE ALFABETICO

Non dobbiamo soltanto conoscere l'ordine alfabetico delle parole, ma è molto importante riconoscere il lemma o il lessema per cercare la forma di citazione per trovare le parole. L'operazione di ritrovamento delle parole nel dizionario è propedeutica a qualsiasi altra ricerca si voglia fare, non è semplicissima e non va data per immediatamente acquisita alla prima occasione di utilizzo (l'operazione si migliora e si velocizza via via con l'utilizzo).

COMPETENZA LESSICALE E RELAZIONI TRA PAROLE

La competenza lessicale individuale, cioè la capacità di ricordare, applicare alla realtà e gestire una certa quantità di parole, non è data solo dalla conoscenza di singole parole e del loro significato, ma anche dalla conoscenza delle «reti lessicali», delle relazioni tra parole, che possono essere suddivise in: relazioni sintagmatiche, relazioni associative e paradigmatiche.

SINTAGMATICO E PARADIGMATICO

Gli elementi di una lingua intrattengono tra loro rapporti di due tipi: sintagmatici e paradigmatici. Si hanno rapporti sintagmatici tra elementi che si trovano *in praesentia*, cioè co-presenti (gli uni "accanto" agli altri all'interno della parola, della frase, ecc.). Si tratta di parole che nella lingua italiana

co-occorrono: due parole possono anche co-occorrere spesso e con un preciso significato (in questo caso non è un rapporto sintagmatico occasionale, ma stabile nella lingua).

Si hanno rapporti paradigmatici tra elementi che possono comparire nello stesso contesto: sono rapporti *in absentia* (non sono presenti entrambi nella stessa frase), tra elementi non co-presenti (un elemento è presente in una parola, in una frase ecc., mentre l'altro, assente, avrebbe potuto trovarsi nello stesso contesto). Una unità della lingua, qualsiasi unità, intrattiene rapporti sintagmatici con le unità «vicine», ma intrattiene rapporti paradigmatici con le unità assenti che avrebbero potuto essere realizzate in quel dato punto.

RELAZIONI SINTAGMATICHE TRA PAROLE

Un aspetto fondamentale della competenza lessicale individuale consiste nella conoscenza delle regole e delle consuetudini che determinano la combinabilità reciproca tra parole. Non tutte le combinazioni di parole teoricamente possibili secondo le regole sintattiche di una lingua danno luogo a risultati accettabili. Esistono delle restrizioni (cioè dei limiti di combinabilità) che possono essere sia concettuali (*ho parlato con la sedia) sia grammaticali (*riflettere di qualcosa) sia semantico-lessicali, cioè legate a come ciascuna lingua organizza i concetti attraverso il lessico (*Luca calzava una cravatta rossa; ingl. *The boy is high for his age). Infatti, l'inglese ha due parole per dire 'alto': *tall* e *high*, ma nella semantica di queste due parole è compreso il fatto che possano riferirsi (rispettivamente) a una persona e a un edificio, mentre in italiano la parola *alto* può riferirsi a entrambi.